

NOTA ISRIL ON LINE

N° 1 - 2016

**PARIGI, E DA ULTIMO COLONIA,
FARANNO NASCERE
LA PRIMA GENERAZIONE EUROPEA?**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



PARIGI, E DA ULTIMO COLONIA, FARANNO NASCERE LA PRIMA GENERAZIONE EUROPEA?

di Giuseppe BIANCHI

Le crisi sono sempre a doppio taglio: fanno regredire o impongono un salto in avanti. Ciò vale anche per l'Europa aggredita dal terrorismo: o regredisce nel neo-nazionalismo, sottomettendosi per paura delle ritorsioni terroristiche o riprende il suo cammino verso il suo compimento unitario, nella percezione che le sfide in atto vanno al di là della capacità di risposta dei singoli paesi.

E' in atto, come in tutte le guerre, una volontà di potenza che porta l'ISIS a sfidare la cultura e gli stili di vita occidentali. Chi ha letto "In nome della Rosa" di Umberto Eco ricorderà la controversia medioevale intorno alla liceità della commedia, del riso, del divertimento, negata, per alcuni, dal tragico destino dell'uomo. Il terrorismo è un nuovo fondamentalismo medioevale che, non a caso, ha colpito a Parigi e poi, per ultimo, a Colonia i luoghi della spensieratezza giovanile.

I giovani e soprattutto le giovani donne sono in prima linea nelle vesti di vittime perché non si piegano all'oscurantismo del radicalismo mussulmano. E gli attacchi terroristici continueranno nella loro forma subdola ed imprevedibile a colpire le manifestazioni delle nostre libertà di vivere.

I giovani, sotto attacco, sapranno reagire a questa sfida dando vita ad una nuova generazione europea, unificata da una condivisa piattaforma di valori e capace di dialogare con i portatori di culture diverse?

La prima condizione è quella di governare razionalmente la paura (la probabilità di morire in un incidente d'auto è sicuramente maggiore di quella provocata dal terrorismo), ma il passo successivo è quello di capire la complessità della questione mussulmana di cui il terrorismo è solo la manifestazione più violenta.

E' un intero mondo mussulmano in fase di risveglio dopo un torpore secolare. Un mondo che ripropone la dimensione religiosa nella sfera pubblica quale fattore identitario per recuperare una dignità storica perduta. Questo mondo, lacerato da conflitti interni, è all'origine di flussi immigratori di massa con l'effetto di favorire l'ingresso dell'Islam, quale religione, nella cittadinanza europea. Un ritorno della religione nel patto laico che governa il nostro Stato-nazione, fino ad oggi ritenuto irreversibile, in quanto ritenuto portatore di valori universali.

E' nella nostra cultura democratica non solo la tolleranza ma anche la piena libertà di religione e di pensiero per cui la convivenza civile, soprattutto da parte delle nuove generazioni, richiede la capacità di aprirsi al dialogo interreligioso che presuppone una mutua conoscenza e rispetto delle diverse credenze religiose.

La vecchia contrapposizione tra laicità e religione e tra fedi diverse che ha caratterizzato tanta parte dell'esperienza storica dello Stato-nazione può trovare, a livello europeo, una sua ricomposizione, frutto di una migliore consapevolezza del ruolo e dei limiti della religione nella sfera pubblica per

evitare il vuoto di valori di una secolarizzazione fatta di edonismo individualistico o di pigro conformismo religioso.

Ci sono poi i problemi dell'organizzazione di una convivenza fra culture diverse. Non è con un pacifismo disarmato che possiamo salvare i nostri stili di vita. Ritorna la dimensione dell'Europa non solo come argine del terrorismo, ma anche come luogo di accoglienza.

Un'Europa che superi l'attuale dimensione di austerità tecnocratica per recuperare un percorso di crescita che può avvantaggiarsi dei flussi di immigrazione, sostenuti da adeguate politiche di integrazione. Un'Europa in grado di offrire speranza e visioni di vita a tutti i giovani europei ed immigrati, così da ridurre la capacità di attrazione del radicalismo mussulmano, unica offerta in campo per rimediare alle storture di uno sviluppo ineguale. Alcuni analisti (L. Caracciolo) parlano di islamizzazione della radicalità, più che di una radicalizzazione dell'Islam, ricordando i giovani europei e di altri paesi del Nord-Africa il cui disadattamento sociale porta loro ad ingrossare le file dello Jihadismo.

I giovani, infine, devono sviluppare la loro predisposizione alla conoscenza degli altri.

I mussulmani in Europa sono quasi trenta milioni e di loro ben poco conosciamo: della loro cultura, della storia dei paesi di provenienza, delle loro tradizioni religiose, delle loro aspirazioni. Sappiamo solo che vivono nelle periferie degradate delle grandi città europee e che fanno i lavori più umili che gli europei rifiutano. I giovani sono dotati di meno pregiudizi degli adulti e possono imparare dalle esperienze passate affidate all'integrazione forzata (quella francese) o al multiculturalismo lassista (quello inglese) che hanno dato scarsi risultati. C'è spazio per una risposta europea basata sulla "cultura della reciprocità" che trova i suoi ingredienti nella conoscenza, nel confronto tra diversi stili di vita, nel condiviso rispetto delle regole.

Le nostre periferie urbane non hanno "ghetti" come a Parigi, Londra ove i mussulmani vivono in isolamento. Da noi c'è una convivenza, spesso difficile, ma non compromessa per una convivenza civile nella reciprocità.

Ci sono le scuole, ai vari livelli, ove i giovani si incontrano e si conoscono nelle loro differenti identità, ci sono gli insegnanti la cui funzione educativa deve incoraggiare la conoscenza e la tolleranza reciproca. Ci sono le associazioni giovanili che vanno incentivate, creando le istituzioni di incontro, strutture sportive, culturali, di divertimento per una partecipazione collegiale alla vita sociale.

Sono tempi nuovi, aperti a soluzioni non oggi prevedibili. Sono tempi non più compatibili con i cosiddetti "bamboccioni di ieri" cullati dalla prospettiva di una pace assicurata e da un benessere crescente. I giovani di oggi devono mettersi in campo per evitare il rischio di arrivare troppo tardi in un mondo troppo vecchio e compromesso.